

TelQuel 14-21 marzo 2009

Maroc-Iran. Rien ne va plus

Di Ahmed R. Benchemsi e Abc

Tra la meraviglia genrale, il Marocco ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran... senza fornire alcuna spiegazione credibile. TelQuel ha cercato di saperne di più

Rottura delle relazioni diplomatiche!! “Che io ricordi, non è successo mai niente di simile”, dice un diplomatico marocchino di grande esperienza. E' già capitato che il Regno richiamasse uno dei suoi ambasciatori “per consultazioni”, in situazioni di viva tensione con qualche paese (il caso della Spagna, dopo la visita resa dal re Juan Carlos a Ceuta e Melilla). E' anche capitato che qualche ambasciatore sia stato “delocalizzato”, per sottolineare il malcontento del Regno verso un paese che ha assunto posizioni ostili (nel gennaio scorso, per esempio, l'ambasciata marocchina a Caracas è stata spostata in Repubblica Dominicana, dopo che il presidente venezuelano Hugo Chavez ha deciso di accreditare un ambasciatore della Repubblica saharau). Ma giungere a rompere ufficialmente le relazioni diplomatiche, vale a dire porre termine a tutte le relazioni da Stato a Stato (politiche, economiche, culturali e anche sportive!)... è davvero stupefacente. Come dice il nostro diplomatico, “sono cose che non si fanno più da molto tempo. Si cerca sempre di mantenere almeno un minimo di contatti, per non compromettere il futuro”. E tuttavia è questa estrema forma di protesta che il Marocco ha deciso di adottare verso Teheran il 6 marzo scorso. Che diavolo è successo?

L'incomprensibile escalation

Tutto è cominciato a metà febbraio, con una dichiarazione dell'ex presidente del Parlamento iraniano, Ali Akbar Nateq-Nouri, che ha definito il regno del Bahrein come la “14° provincia iraniana”. Una controversia strettamente bilaterale tra due lontani paesi del Golfo. In linea di principio il Marocco non vi è coinvolto, se non nella misura in cui è tenuto ad una certa solidarietà coi paesi arabi “minacciati”. In questa logica, e allo stesso modo di molti capi di Stato, tra cui quelli dell'Arabia Saudita, degli Emirati arabi uniti e dell'Egitto, Mohammed VI ha ribadito la sua solidarietà alla minuscola petromonarchia, inviando una lettera di sostegno al sovrano del Bahrein, lo sceicco Hamad Ibn Issa Al Khalifa, che è di casa in Marocco (dove viene regolarmente per la caccia al falco).

Il 20 febbraio, insoddisfatto del “tono” della lettera del sovrano marocchino, il Ministro degli Affari Esteri iraniano, Manouchehr Mouttaki, ha convocato “per spiegazioni” l'incaricato d'affari marocchino a Teheran. Dal gennaio scorso, data del trasferimento in Brasile dell'ex ambasciatore marocchino in Iran, Mohamed Louafa, il Marocco è rappresentato ad interim in Iran da Mohamed Boudrif, un funzionario di medio calibro che non possiede il rango di ambasciatore. Per questo motivo egli non è stato ricevuto da Mouttaki in persona, ma da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri iraniano. Molto stranamente, dal momento che certamente conoscono i protocolli in vigore, i Marocchini hanno deciso di considerarla un’“offesa”. E ancora più “offensivo” agli occhi di Rabat è stato il fatto che il rappresentante del Marocco fosse stato il solo ad essere convocato, tra tutti i rappresentanti dei paesi che avevano solidarizzato col Bahrein.

Il 25 gennaio, per segnalare l'irritazione del Marocco, il ministro degli Affari Esteri, Taieb Fassi-Fihri, ha assunto diverse iniziative: nel convocare l'ambasciatore iraniano in Marocco, Wahid Ahmadi (“per spiegazioni” anche lui), Fassi-Fihri ha richiamato Boudrif per “consultazioni” a Rabat, ed inviato a Teheran un messaggio ufficiale con cui chiedeva al governo iraniano una spiegazione (ancora!) per la convocazione di Boudrif, considerata ostile. Ciliegia sulla torta: il Marocco ha fissato all'Iran il termine di una settimana per rispondere. Irritati dalla reazione marocchina, gli iraniani si sono limitati a far dire dal loro ambasciatore a Rabat che le risposte orali ch'egli era in grado fornire erano sufficienti. Giunti a questo punto, certamente la tensione è diventata alta e ciascuna delle parti aveva argomenti relativamente sensati da far valere. La situazione avrebbe potuto restare in questi termini ed il tempo, e la diplomazia, si sarebbero incaricati di appianare la controversia... Ma il termine fissato dal Marocco era proprio quello

che sembrava: un ultimatum. Spirato giovedì 5 marzo, in assenza di risposte ufficiali da parte di Teheran, l'indomani il Marocco ha deciso unilateralmente, nella stupefazione di tutto il corpo diplomatico accreditato a Rabat, di rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran!

Hogra e proselitismo sciita

La straordinaria decisione è una manifestazione spinta (fino all'estremo) di sostegno al Bahrein? Neanche per idea! Anche perché nel frattempo il Bahrein e l'Iran si sono rappacificati, con scambio di lettere tra i due capi di Stato finalizzato a chiudere la "spiacevole controversia passeggera"! E il Marocco in tutto questo? "Per quanto il fatto scatenante di questa crisi sia stato il nostro sostegno al Bahrein, in seguito è diventato una affaire tra l'Iran ed il Marocco", ha precisato un alto diplomatico marocchino. "Un affaire", ma ancora? Spiegazione: "Noi ci siamo risentiti del disprezzo manifestato dagli Iraniani. Disprezzo nella risposta dell'agenzia di stampa iraniana alla lettera reale di sostegno al Bahrein, disprezzo nella convocazione del nostro incaricato di affari a Teheran, disprezzo nell'assenza di spiegazioni da parte delle autorità iraniane, che sono giunte al punto di simulare lo sbalordimento", aggiunge la stessa fonte. In poche parole, se abbiamo rotto le relazioni con l'Iran, è stato a seguito di una... ferita nell'orgoglio. E' tutto?! Per dei diplomatici la cosa appare almeno di una stupefacente leggerezza... Ma ci sono altre cose, ancora più sorprendenti. La decisione marocchina è anche la conseguenza dell'"ingerenza della rappresentanza diplomatica iraniana a Rabat negli affari interni del Marocco". L'ambasciatore Ahmadi e i suoi funzionari sarebbero colpevoli di proselitismo sciita in Marocco, qualcosa che – stando alla nostra fonte – "minaccia l'unità del rito sunnita e malekita, che costituisce il fondamento spirituale del nostro Regno". "Dal 2004 – suggerisce un alto diplomatico marocchino – si registra un importante attivismo iraniano in Marocco diretto ad incoraggiare le conversioni allo sciismo, attraverso la diffusione di pubblicazioni e manifestazioni culturali".

Poiché ufficialmente il Marocco è sunnita, si può a rigore comprendere che ciò venga considerato come un problema. Ma quale l'ampiezza di questo attivismo, esattamente? Nonostante le pressanti domande rivolte da TelQuel, nessun diplomatico è stato in grado di fornirci dei dati precisi, né la minima statistica. Per contro, secondo Abdellah Rami, specialista dei movimenti islamisti in Marocco, "la presenza sciita in Marocco è piuttosto marginale. Ci sono dei gruppi nelle grandi città, soprattutto a Tangeri e Meknes. Ma non si tratta affatto di una corrente strutturata e organizzata". Del resto, come spiega Issam Hmeidani, avvocato a Tangeri e discepolo dell'ayatollah libanese Hussein Fadlallah, "lo sciismo non è un'appartenenza politica o partigiana, ma una filiazione religiosa e spirituale. Sarebbe assurdo legarla globalmente e intrinsecamente all'Iran". Così anche la spiegazione del "proselitismo sciita dell'ambasciata iraniana" è poco convincente al pari di quella dell'"onore ferito" della diplomazia marocchina.

E se si trattasse solo di diletterismo?

Ma allora che cosa è stato a spingere i Marocchini ad un tale passo estremo nei confronti dell'Iran, un paese del quale non si può negare la grande importanza geostrategica? Si potrebbe avanzare l'ipotesi che, comportandosi in questo modo, il Marocco ambisca a posizionarsi nell'asse anti-iraniano che si va costituendo in Medio Oriente. E vi sono degli argomenti a sostegno di questa ipotesi. Innanzitutto, perché Mohamed Louafa, al contrario di tutti gli ambasciatori trasferiti nello scorso gennaio, non è stato subito sostituito, lasciando la rappresentanza marocchina a Teheran nelle mani di un funzionario di secondo rango? Inoltre, come fa notare Abdellah Rami, "pochi all'epoca l'avevano notato, ma il Marocco ha preso parte nel novembre 2008 ad una riunione a Charm El Cheikh, al fianco del fronte sunnita formato da Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Giordania, per esprimere una inquietudine collettiva di fronte alla minaccia iraniana". L'atteggiamento anti-iraniano del Marocco era dunque premeditato? Forse... ma cosa abbiamo da guadagnarci? Se il nord America fosse ancora condizionato dai neoconservatori, ostili per principio all'Iran, la politica marocchina avrebbe potuto essere interpretata come un allineamento a Washington. Ma da quando c'è Obama, un uomo che dei "negoziati senza condizioni con l'Iran" ha fatto una delle piattaforme della sua campagna elettorale, la cosa non ha più senso. Ma allora perché? Che cosa ci sta a fare il Marocco in questo guaio anti-iraniano? Difficile dare una risposta. A meno che non si tratti semplicemente di una desolante manifestazione del diletterismo della nostra diplomazia. Conoscendo i precedenti, questa ipotesi, ahimé, non è da scartare...